

alla Maddalena di Chiomonte

# PRESIDIO: la battaglia è iniziata

di MASSIMILIANO BORGIA

PER i No Tav che stanno costruendo il presidio della Maddalena per affrontare con una base d'appoggio il blocco dei cantieri del tunnel geognostico, quello che stanno facendo è assolutamente giusto. Legalità o meno, quella costruzione, che rischia di diventare la Fort Alamo valsusina, serve alla causa e dunque è giusto violare i vincoli. «Siamo disposti ad abbatterla ma solo quando non servirà più: una volta che avremo impedito lo scempio vero che sta per partire in questo angolo di valle - è pronto Francesco Richetto, il piccolo impresario edile di Bussoleno che sta fornendo i mezzi e le abilità per realizzare la costruzione in pietra e legno - Oppure, potremo lasciarla ai chiomontini per le attività che riterranno più utili».

Questa storia della casetta No Tav è in se stessa una specie di sintesi dell'identità composta del movimento No Tav. Richetto impasta cemento e va a cercare il legname migliore per realizzare una costruzione "sostenibile" in pieno stile alpino, ma è anche un militante del centro sociale Askatasuna di Torino. Adare una mano arrivano un po' da tutta la valle anche solo per fare i manovali e, in questo weekend di bel tempo, prima che il cemento inizi a gelare una volta impastato, c'è da giurarsi che la casa avrà una decisa accelerazione. Perché quella sarà la casetta dove i presidiati dormiranno, mangeranno, organizzeranno serate.

E in questo si aggiunge l'affetto dei chiomontini No Tav per quei luoghi che sono rappresentativi della storia del paese. A parte il sito archeologico della Maddalena che dalla sua scoperta non è mai stato particolarmente "sentito" dalla comunità, quella è la zona dove si sono mescolati per generazioni il pane e il vino. Il vicino c'è dei vecchi mulini, lì ci sono vecchi castagni, che come in altre parti della stretta chiomontina hanno sfamato generazioni di persone. Ma soprattutto il vicino, proprio dove i No Tav avevano già montato una baracca provvisoria in lamiera, c'è la vigna di don Fransouà Gros. Un luogo che solo per questo è "sacro" per ogni chamousin: perché quella è la vigna dove il "Don Bosco" di Chiomonte suona aiutato dai parrochiani a riportare la terra in alto con la gerla ad ogni primavera, dove sudava per potare i tralci e infine vendemmiare. E, quel "sangue di Cristo" a Chiomonte lo hanno bevuto praticamente tutti, perché don Fransouà era generosamente chiomontino nello spirito (anche se era nato a Sauze) e con gli altri vincitori ingaggiava ogni anno delle sfide a colpi di assaggi.

Parroco per 64 anni, scomparso nel 2008, a Chiomonte ha fondato Casa amica, la residenza per anziani cui ha devoluto i suoi beni; per decenni ha diffuso l'Armanac Chamousin e don Fraisan, la pubblicazione annuale scritta interamente nel patois di Chiomonte. Don Fransouà è ancora oggi un nome che commuove qualunque chiomontino lo ricordi. Perché era il prete forte, che lavorava nella sua comunità, che faceva il vino e distillava la grappa come tutti i suoi parrochiani, che non si è mai tirato indietro ad aiutare nessuno, nemmeno quando si trattò di schierarsi dalla parte della lotta partigiana. Quasi incatenato alla sua comunità, sono in molti in paese a

*«Il sindaco ci ingiungo pure la demolizione, ma se c'è un vincolo ambientale vale anche per il tunnel»*



pensare che se don Fransouà fosse ancora vivo sarebbe lui a dirigere i lavori per quella casetta e sarebbe il primo a mettersi davanti alla talpa meccanica del tunnel che sfiorerà la sua vigna.

E anche per questo che a Marisa Meyer, chiomontina da generazioni, è venuto quasi istintivo mettere la sua firma sull'atto d'acquisto del terreno dove oggi sta sorgendo la casetta. Con quella firma ora è lei che rischia una bella denuncia per l'abuso edilizio. Ma bisogna fare in fretta, quando sono arrivate le notizie degli espropri, i proprietari cedevano volentieri ai No Tav il proprio pezzo («Preferisco darla a voi la terra, basta che non mi fate avere delle grane» dicevano). Un giugonese avrebbe ceduto subito quel pezzetto che era così importante per ingaggiare da lì la battaglia contro il primo buco del Tav. «Non c'era il tempo di

organizzare un acquisto collettivo come quando abbiamo comprato i terreni della Colombera. Così è venuto su in fretta il notaio e ho firmato io l'atto di acquisto - ricorda la signora Meyer - qualcuno doveva pur prendersi la grana, ma non tornerai indietro».

Ma che ci volete fare con questa casa? «Una base d'appoggio ma anche una struttura a disposizione di tutta Chiomonte. Io mi ricordo bene questi castagneti e la vigna di don Gros, con le viti vecchie da cui hanno preso i tralci per rilanciare la coltivazione dell'Avanà. I miei genitori erano agricoltori e allevatori, questa è una buona terra. Potremmo anche costituire un consorzio per rimettere in piedi la coltivazione delle castagne oppure in futuro potrà diventare una struttura al servizio delle visite all'area archeologica».

Ma è una zona vincolata... «Sì, è

vero che c'è un vincolo ambientale, ma se c'è per noi deve esserci anche per loro. La differenza è che noi, se vinceremo la nostra battaglia, ripristineremo tutto come era prima, anzi, come ho detto vorremmo dare vita alle vecchie coltivazioni lasciate andare. Loro lasceranno solo uno vincolo, un tunnel, macerie e distruzione. A costruire questa casa ci hanno costretto loro. So che sarà convocata in Comune. Il sindaco faccia quello che deve fare, ma Pinard sappia anche che dovrà rispondere alla popolazione di quello che succederà. Ha accettato di sedersi al tavolo del gruppo di lavoro che ha preparato il progetto di questo tunnel; ha detto che Chiomonte si potesse rivedere la destinazione urbanistica della zona, una volta deciso che l'area diventa in qualche modo edificabile, e affrontato tutto l'iter cui soggiace una variante

sto il raddoppio di strada. Avanti, la strada delle vigne. Evidentemente perché i camion dovranno passare anche di lì, o no?».

In ogni caso non sarà facile, in tutti i sensi, abbattere il presidio No Tav che sta venendo su in muratura nei castagni della val Clara. Per capire qualcosa di più abbiamo interpellato lo studio legale del professor Scapatoa Torino, dove lavora l'avvocato Cinzia Picco, esperta in diritto amministrativo. Le variabili sono tantissime e i tempi non si possono prevedere.

L'abuso edilizio c'è già: si compie al momento dell'inizio della costruzione. Il Comune può emettere un'ordinanza di sospensione lavori. Magari, se nel frattempo si potesse rivedere la destinazione urbanistica della zona, una volta deciso che l'area diventa in qualche modo edificabile, e affrontato tutto l'iter cui soggiace una variante

urbanistica, sarebbe possibile richiedere una sanatoria, pagando al comune la regolarizzazione. Ma se la costruzione è in zona vincolata la sanatoria non è possibile, così come non è possibile il condono, quello nazionale che tutti gli italcis furbi della villetta aspettano con ansia ogni cinque-sei anni.

Se la casa viene finita tutto si complica ulteriormente. E' il sindaco che deve emettere l'ordinanza per la demolizione a spese di chi ha commesso l'abuso. L'ordinanza deve contenere anche i termini entro i quali la struttura abusiva va demolita. Se non lo fa, il sindaco commette lui stesso un reato. Contro l'ordinanza si può ricorrere al Tar e poi al Consiglio di stato, che però decidono di norma entro pochi mesi. Il Comune ha anche l'obbligo di inviare la segnalazione di reato alla Procura, cosa che in realtà può essere fatta da qualunque cittadino. Anche il giudice può ordinare la demolizione, mentre a seguito delle indagini individua le responsabilità dei reati. Quali reati? Possono essere diversi a seconda del vincolo esistente e delle modalità attuate per la costruzione. Al No Tav servirà un pool di legali che riesca a portare il più avanti possibile nella demolizione. Una questione legale che potrebbe sommarsi alle tensioni dei giorni del cantiere, annunciato per la fine dell'inverno.

Nel frattempo l'assessore regionale ai trasporti Barbara Bonino afferma di apprezzare le dichiarazioni di Pinard: «Ci aspetta una grande doppia sfida: non soltanto iniziare i lavori della Torino-Lione, ma anche riportare il confronto e il dibattito su questa grande opera nell'ambito della legalità. Per questa ragione condividiamo lo spirito dell'iniziativa dell'amministrazione di Chiomonte. La legge deve essere uguale per tutti».